

Cicchitto lancia Alfano nuovo leader. Pdl, i dissidenti al lavoro per formare i gruppi autonomi. Schifani pronto a entrare nel nuovo partito moderato

ROMA E ora? Gruppi autonomi o marcia indietro? Silvio Berlusconi a tarda sera convoca Angelino Alfano per scongiurare la definitiva sconfitta del Pdl: la nascita di gruppi autonomi alla Camera e al Senato. Alle 22 i «dissidenti» sono ancora indecisi sul da farsi. Alfano, il segretario, il delfino che il Cavaliere era convinto di poter dirigere per sempre perchè privo di «quid» ovvero del carisma che trasforma un dirigente politico in leader, pensa ancora di poter scalare il partito. Per questo il vicepremier non ha fretta. I gruppi si faranno, i numeri ci sono, ma non subito, dice ai ministri e ai parlamentari che sono usciti allo scoperto. «Li faremo alla prima occasione, appena Berlusconi ricomincerà con gli aut aut, per esempio in occasione del voto sulla decadenza». Alfano non convince tutti. Fabrizio Cicchitto alla Camera ha rotto gli indugi, come Roberto Formigoni. «Parlo a nome di venti deputati e venti senatori» premette l'ex capogruppo stremato dalla giornata. «Prima 12, poi 24, 26 e poi sì e no, queste sono cronache da ospedale neuropsichiatrico non da partito politico, io non sono sereno se questo è il clima quale ricomposizione», dice Cicchitto. Ma la linea dell'ex capogruppo per ora non è maggioritaria. Del resto in favore di Alfano e dell'attendismo c'è il fattore Schifani. E sì perchè il vice premier è convinto che da adesso in poi il fattore quid sarà attrattivo persino nei confronti di chi finora è stato tra i fedelissimi. Falchi o colombe che siano state. Soprattutto dopo lo strappo del capogruppo al Senato. Ieri infatti Renato Schifani, poco prima di intervenire al Senato, ha confermato al Cavaliere di essere pronto a aderire al nuovo gruppo «Popolare» di Alfano. «Io non sono d'accordo a non votare la fiducia al governo» ha detto Schifani a un allibito Berlusconi, «Se vuoi, come mi chiedi, interverrò a nome tuo ma dopo ma dopo, a votazione finita, io aderirò al gruppo di Alfano». E' stata questa la vera molla che ha spinto Berlusconi a prendere la parola a palazzo Madama dando vita all'ultima svolta, quella di votare a favore della fiducia a Letta. Non solo l'esibizione della «lista» fatta in favore di telecamera da Gaetano Quagliariello, il ministro delle Riforme, il primo tra le «colombe» a essere uscito allo scoperto contro la linea estremista da «Lotta continua» imboccata dal Pdl. 23 firme pesanti che hanno confermato a Berlusconi che con il suo consenso o meno il governo avrebbe avuto la fiducia del Senato. «Aveva ragione Popper, la storia è dominata dalle conseguenze non volute» dice ora Quagliariello negando di aver voluto intenzionalmente mostrare i numeri del dissenso Pdl tra i senatori. «Ero semplicemente distratto, è avvenuto tutto senza ambiguità, avevamo detto a Berlusconi il motivo per cui non eravamo d'accordo e su questo abbiamo registrato poi un consenso nel nostro gruppo», spiega Quagliariello. Lo strappo comunque non sarà riconponibile. E la retromarcia del Cavaliere è solo tattica. Il gruppo Popolare nascerà presto alla Camera come al Senato e sarà all'insegna di Alfano. «Un leader con una linea vincente» per dirla con l'anziano Cicchitto.